

SCHEDA

DOHMEN Walter "Trenung" 1994

bulino su rame (due lastre)

250 x 50 - 250 x 49 / 385 x 285

carta Duchêne con filigrana AAAC

70 esemplari "AAAC XXX" + 5 es. HC + 10 p.a.

edita dall'AAAC quale stampa n. 30

Atelier Calcografico, Novazzano, 1994

-----  
La stampa che l'AAAC pubblicherà in questo mese di novembre è opera di Walter Dohmen ed è l'impressione di due lastre incise al bulino.

L'artista ha fatto anche dono di una seconda opera (un'acquatinta realizzata con una tecnica che lui stesso ha messo a punto), che sarà consegnata ai soci in una ulteriore occasione.

-----  
Sabato 26 novembre l'inaugurazione dell'esposizione di Walter Dohmen presso la Biblioteca Salita dei Frati di Lugano sarà preceduta, alle ore 17, da un momento di incontro tra l'artista ed i soci dell'AAAC, che si svolgerà nella saletta delle riunioni, al primo piano della biblioteca.

I lavori di Walter Dohmen incisi al bulino sono netti, precisi. L'artista, che ha familiarità con l'incisione, utilizza da diverso tempo il bulino come mezzo d'espressione artistica conferendo nuovi impulsi a questo tipo d'incisione, oggi usato soltanto da pochi artisti.

*«Le linee, incise in modo netto, restituiscono nella loro globalità per lo più l'uomo. Il bulino registra il ritmo come un sismografo, attraverso la mano vengono trasmessi gli impulsi al bulino. La linea cresce, si ingrossa, si assottiglia. La forza espressiva non sta tanto nel carattere della linea, bensì nel ductus, nella conduzione delle linee. Ciò che viene schizzato deve essere conquistato con il bulino.*

*Il vuoto della lastra dorata di rame mi fa l'effetto di un'immensa parete, tanto è estremo il rapporto tra estensione della lastra e sottigliezza della linea. Il bulino penetra lentamente, largo e profondo nella lastra di rame fino a raggiungere misura e corporeità. È un cammino lungo, dall'incisione della lastra al lavoro formato»,* afferma Dohmen.

Walter Dohmen è conosciuto soprattutto come incisore. Partendo da tecniche lungamente affinate ha portato la grafica a un'elevata fioritura artistica. Dal 1973 si occupa prevalentemente di litografia e di incisione calcografica all'acquatinta, fino a quando nel 1985 riscopre l'incisione al bulino. In questo ambito gli importa meno il rapporto tramandato con il bulino, quanto piuttosto una nuova via più espressiva, che trova e afferra attraverso il disegno. Con grande maestria Dohmen carpisce alla grafica nuove possibilità creative. Nell'incisione all'acquatinta, soprattutto, ha introdotto nuovi elementi pittorici, fino ad ora mai raggiunti.

A Lugano Walter Dohmen espone incisioni artistiche degli ultimi anni. I temi ruotano attorno all'uomo: linee che conducono all'uomo, che gli danno forma e poi l'abbandonano. (R.H.)

esso con la sperimentazione oltre il convenzionale, che il lavoro manuale talvolta implica. Da circa vent'anni Walter Dohmen si occupa delle differenti tecniche grafiche. Dopo aver usato negli anni 1973-74 la

Walter Dohmen, nato nel 1941 a Langerwehe nella Renania, studia pittura dal 1959 al 1961 alla Scuola di arti applicate a Colonia e Aquisgrana. Nel 1963-64 segue corsi di pittura a Stoccarda e Düsseldorf. Insegna educazione artistica dal 1969 al 1982 a Düren. In questo periodo ottiene incarichi d'insegnamento all'*Università professionale per il disegno* di Aquisgrana, impartisce corsi avanzati di litografia e acquaforte al *Rijkscentrum per la grafica «Frans Masereel»* di Kesterlee in Belgio e, su invito, lezioni sulla litografia alla *Stony Brook University* a Long Island (New York). Dal 1982 è docente di incisione all'*Università professionale* di Colonia nei settori dell'arte e del design.

Borse di studio al *Rijkscentrum «Frans Masereel»*, soggiorni presso la *Druckwerkstatt* della città di Wolfsburg e l'*Atelier di Villa Romana* a Firenze, e premi di grafica completano la sua biografia artistica.

Walter Dohmen è autore delle pubblicazioni «Die Lithographie» e «Der Tiefdruck. Vom Kupferstich bis zur Fotoradierung» (L'incisione calcografica. Dal bulino alla fotoincisione).

La sua opera è stata esposta in mostre in patria e all'estero, spesso accompagnate da cataloghi.

Dorothea Eimert, conservatrice del Leopold-Rösch-Museum di Düren scrive di lui: «*Walter Dohmen è un artista, che nel corso della sua attività creativa ha compiuto un'enorme evoluzione, mettendo a frutto un grande talento. La costante disponibilità, al confronto e all'autocritica, la continua ricerca della perfezione tecnica, il rigore hanno fatto di Walter Dohmen un artista di valore riconosciuto.*»

## LE INCISIONI CALCOGRAFICHE

DI WALTER DOHMEN

La dottoressa Gabriele Uelsberg, autrice del saggio che pubblichiamo, è nata nel 1955. Ha studiato storia dell'arte nell'Università di Bonn e Bochum. Ha conseguito una specializzazione sull'espressionismo astratto avente per tema "L'opera di Willem de Kooning". Ha lavorato al "Rheinischen Landesmuseum" a Bonn, al Museo di Colonia e all'Istituto di Storia della Repubblica Tedesca. È stata vicedirettrice del Museo Ludwig d'Arte Internazionale contemporanea ad Aachen. Dal 1994 è direttrice del Museo Cantonale della città di "Mühlheim an der Ruhr".

Con questa mostra si vuole dare un contributo a seguire le tracce dell'incisore Walter Dohmen, lasciando da parte la sua attività di disegnatore. Anche rispetto alle numerose possibilità della grafica, un'esposizione di Walter Dohmen, per la sua poliedricità e la grande abilità nel mestiere, deve concentrarsi su una sequenza limitata della sua sperimentazione; in questo caso è l'incisione calcografica con le differenti tecniche del bulino e dell'acquatinta ad essere presente ignorando peraltro l'intero settore della litografia, nel quale Walter Dohmen ha pur posto dei punti fermi.

Walter Dohmen durante la sua attività artistica ha dimostrato di essere un appassionato ricercatore delle tecniche nel proprio mestiere. La perfezione e la sicurezza nel rapporto con il materiale va sempre di pari passo con la sperimentazione oltre il convenzionale, che il lavoro manuale talvolta implica. Da circa vent'anni Walter Dohmen si occupa delle differenti tecniche grafiche. Dopo aver usato negli anni 1973-74 la

litografia e l'acquatinta, nel 1985 scopre il bulino, un mezzo d'espressione artistica completamente dimenticato. Il bulino, uno dei procedimenti di stampa più antichi, possiede, a causa di una lavorazione molto precisa e artigianalmente complessa, un'aura di antichità, che in apparenza consente difficilmente di metterlo in relazione con i temi dell'arte attuale. Dohmen, nel rispetto delle peculiarità del bulino, è nondimeno riuscito, attraverso molti esperimenti, a sviluppare un proprio stile, a conferire alle proprie incisioni a bulino una spontaneità e una leggerezza fino ad ora mai raggiunti da questa tecnica.

Esse sono spesso ordinate in cicli e sequenze. Gruppi tematici uniscono queste sequenze e ne abbozzano i contenuti. Sono per lo più uomini, figure e teste, che Dohmen schizza con il bulino e traduce in immagini apparentemente disegnate con leggerezza e rapidità. Si tratta però sempre, in queste visioni, catturate in modo apparentemente casuale, di atteggiamenti, in altre parole, di rendere visibili condizioni e metafore. Le incisioni a bulino nascono da situazioni visive ponderate a contatto con la natura, e in seguito vengono sviluppate nello studio. Ciò è condizionato dalla tecnica, che non offre la possibilità di una trasposizione rapida e veloce. Tuttavia i bulini danno per così dire l'impressione di schizzi tratti dal quaderno dei disegni, le forme si addensano attraverso una vivace costruzione di linee, che assume marcato carattere informale. Per lo più al centro dell'immagine appaiono figure umane, cifrate e spesso spinte lontane nell'astrazione; segni neri, ritmici e isolati, sul foglio bianco. La tensione tra la linea del bulino, che si espande gonfiandosi e si assottiglia, ottenuta da Dohmen nel pieno della sua creatività, si realizza attraverso molteplici passaggi.

Questa intensa attività tecnica va di pari passo con il particolare piacere della sperimentazione, che condiziona l'incisione a bulino in misura minore rispetto all'acquatinta, con la quale Dohmen si confronta già da parecchio tempo. Il desiderio di sperimentazione, che contrassegna i lavori di Dohmen, è palese in modo del tutto chiaro e impressionante in

un foglio del 1982, che rappresenta un approccio del tutto particolare al confronto con l'uomo e la sua forma interiore, un tema, che percorre costantemente i lavori di Walter Dohmen. Nei lavori, ai quali accenniamo, la figura umana si sviluppa sulla base di radiografie, che attraverso il procedimento speciale di Dohmen vengono incise con l'acido sulla lastra, come se caratterizzassero l'uomo e la sua propria struttura interiore. Queste radiografie di crani e scheletri, servono di base per Walter Dohmen a rielaborare il suo linguaggio figurativo. Esse costituiscono in questa serie d'incisioni lo sfondo, sul quale si rivela come una seconda ombra il vero animo umano. Dohmen si serve di una metafora, per indicare al contempo caducità e interiorità. Questi crani non hanno un aspetto tetto e sepolcrale, ma appaiono attraverso la tecnica dell'elaborazione artistica come portati a nuova vita.

Il volto dell'uomo vivisezionato appare come in una forma definitiva, quasi superiore, moderno "Memento Mori".

Un esempio che riguarda questo tema è l'acquatinta del 1991 dal titolo "Il mio amico Hein". Il soggetto del "cranio" viene appena percepito attraverso una tecnica incisoria dall'effetto pittorico che ne permette la dissolvenza quasi fosse una nuvola, su cui si innestano le linee della puntasecca. Anche il lavoro "Segnato dalla morte" del 1991 appartiene a questo ciclo, in cui si possono intuire le strutture radiografiche. Qui sono però talmente rielaborate da sviluppare una nuova figura. Il disegno diventa la forma dominante dell'immagine, così che il titolo di questo foglio acquista una duplice valenza.

Quasi una risonanza molto tardiva di questi primi lavori appare l' "Angelo" del 1994, in cui scheletro appare in una nuova forma sospesa tra minaccia e speranza. Le strutture dello scheletro, che si trasfigurano nelle piume delle ali dell'angelo, si risolvono in lineamenti spontanei.

Accanto alla morte come elemento costitutivo della vita vi è un altro tema, che Dohmen riprende costantemente: il motivo dell'incontro, dello stare insieme, del dialogo tra due persone, anche del dialogo tra uomo e donna. In lavori, che sottolineano

le differenze tra gli uomini ma stabiliscono anche delle relazioni, Walter Dohmen indaga costantemente sulla problematicità intesa a cogliere in quale misura la forma, l'habitus, il gesto di figure umane divengano sinonimo di atteggiamento mentale.

In questo contesto è interessante indagare, quali figure nei suoi lavori si trovino collocate in altro posto o vengano riprese come forma e nuovamente poste in un contesto spesso completamente nuovo. La figura umana nell'incisione "Il solitario", un'acquatinta del 1968, viene ad esempio ripresa nel suo atteggiamento nell'uomo della coppia "Uomo - Donna".

Le acquetinte ancor più dei bulini sviluppano in cicli specifici strutture sempre più gestuali e informali. La "Testa della Medusa" del 1985 consta di strutture espressioniste (libere), spontanee, come se fossero state applicate con il pennello di setola. Le superfici mosse dell'immagine lasciano trasparire quella figura spaventosa che può pietrificare noi tutti. Il ciclo "Ricordi" del 1985 mostra ancora soltanto tracce del pennello sulla lastra, davanti a uno sfondo che si distende a mo' di nuvola. Forte è la tensione tra le strutture di linee a tacche che stanno in primo piano e gli sfondi incisi all'acido, che suscitano un'impressione quasi surrealista. In questo contesto si collocano pure le acquetinte incise negli anni Novanta. La "Testa ferita" del 1992, che accenna al profilo della testa umana, che sembra dissolversi avvicinandosi alla superficie; oppure come "Scala d'emergenza", nella quale le strutture che sorgono per così dire dall'immagine si risolvono in parte in maniera figurativa in parte in maniera astratta. Con altro intendimento, il lavoro "Vestito" del 1986, in cui lavora la lastra con cartone ondulato e tecnica a strappo.

In questi cicli di acquetinte Walter Dohmen introduce, anche se in modo parco, il colore. Egli non appartiene però, per il suo lavoro artistico in generale, alla schiera dei coloristi ("Bunte"). Nelle sue acquetinte il colore offre sostegno alle strutture più che introdurre una nuova valenza attraverso accenti di colore.

Nondimeno gli piace saggiare nuovamente alcune delle sue acquetinte attraverso una diversa colorazione, introdurre nell'immagine una nuova atmosfera e modificare così per gradi il carattere del relativo foglio, senza mutarlo radicalmente.

Walter Dohmen nelle sue acquetinte non si confronta però soltanto con la figura umana, ma si dedica anche di tanto in tanto al motivo del paesaggio che lavora con il piacere della sperimentazione strappandolo al materiale con mezzi diversi. In questo contesto non si colloca in primo piano la resa concreta di luoghi o territori, bensì la cattura di paesaggi come struttura, che ci circonda in permanenza e che percepiamo sempre soltanto parzialmente, per aspetti frammentari. A questo ciclo appartengono fogli come "Con la corrente" del 1984, nel quale il movimento, che viene fatto emergere dal foglio attraverso un "flusso di linee", evoca la corrente stessa dell'acqua. Oppure come nel paesaggio di nuovo quasi "figurativo" dal titolo "Il volto della montagna si trasforma", in cui attraverso le strutture si intuiscono leggibili paesaggio e materialità come pure volti e teste.

La maggiore affinità tra acquatinta e bulino si sviluppa specialmente nei lavori ad acquatinta, in cui Walter Dohmen fissa la figura nel suo gesto, nella sua fugacità. Il lavoro "La toeletta del mattino" del 1988 ricorda bulini analoghi per spontaneità del "ductus" delle linee, per leggerezza e distribuzione delle figure nello spazio. Sono però proprio le acquetinte, soprattutto quelle in cui egli introduce con prudenza e in modo molto mirato accenti di colore, ad essere le più vicine alla sua pittura. La differenziazione delle superfici, che sa sviluppare con la tecnica, dominandola, fanno dimenticare, guardandole, il carattere dell'incisione calcografica. "La figura umana alla parete" del 1990, un'acquatinta a colori, lo dimostra magistralmente.

Forse in queste considerazioni, contrariamente ai propositi iniziali, abbiamo parlato non soltanto dell'incisore Walter

Dohmen. Forse nei bulini si ritrova il disegnatore Dohmen così come nelle acquetinte vive il pittore Dohmen. Tuttavia Dohmen salvaguarda le peculiarità della tecnica incisoria della quale si serve e sa mantenere in equilibrio precisione tecnico-artigianale e autonomia creativa. Nel suo piacere di sperimentare non si spinge mai tanto lontano da perdere il contatto con l'incisione, e tuttavia modifica le strutture di questo genere artistico, aprendole ampiamente a nuove esperienze e visualizzazioni. (Gabriele Uelsberg)